



Carlo Mazzacurati FOTO DI ROBERTO BALDASSARRE

L'ADDIO

# L'ingiusta distanza

## Ci lascia Carlo Mazzacurati Ed è un grande dolore

**Padovano, 57 anni,** aveva vinto il Leone d'argento nel 1994. Tra commedia all'italiana e sguardi malinconici sul presente ha dato molto al cinema. Il suo ultimo film uscirà ad aprile

ALBERTO CRESPI

CARLO MAZZACURATI È MORTO. A 57 ANNI, PER UN MALE CHE LO ATTANAGLIAVA DA ALCUNI ANNI. SAPEVAMO CHE PRIMA O POI QUESTA NOTIZIA SAREBBE ARRIVATA, e al tempo stesso speravamo non arrivasse mai, come se distanziarla col pensiero potesse servire a esorcizzarla. Sembrava impossibile che un uomo così forte, così imponente, così buono potesse soccombere. Ora che il rovello è diventato certezza, rimane solo rabbia. Troppo presto, Carlo, e comunque non così. Ci mancherai. Ci mancherà quel tuo cinema così originale, lieve e al tempo stesso profondo, allegro e insieme dolente. Ci mancherà quella tua verve dialet-

tica, nel nome della quale - quando ti dicevamo che i tuoi film non assomigliavano a nulla del cinema italiano corrente - ribattevi sempre «E allora? È per quello che non ti piacciono? Se un film non si capisce bene cos'è, allora è un film di Mazzacurati?». In realtà molti tuoi film ci piacevano eccome, e segnalarne l'anomalia nel panorama del nostro cinema ci sembrava un complimento. Ma forse sbagliavamo, forse il tuo carattere schivo e timido cercava un riconoscimento di critica e di pubblico che a volte sembrava non arrivare. Chissà. Non lo sapremo mai.

Carlo Mazzacurati sapeva cosa stava accadendo. Al Torino Film Festival, un paio di mesi fa, è stato presentato il suo ultimo film *La sedia della felicità*, che a questo punto uscirà postumo (è pre-

visto per aprile). L'abbiamo visto, e abbiamo capito. Non si tratta di un film-testamento, no: è una cosa molto più bella. È il saluto di un uomo che sa di dover andare altrove, e fa un giro a salutare i vecchi amici perché la sua mancanza sia, dopo, più lieve. Rifacendosi al mistero delle 12 sedie, celebre racconto degli umoristi sovietici Ilf e Petrov già portato al cinema da Mel Brooks, raccontava l'odissea di due spiantati del Nord-Est (Isabella Ragonese e Valerio Mastandrea) che cercano un tesoro nascosto nell'imbottitura di una sedia. La ricerca li porta in contatto con un'umanità assortita e buffa, e in quei piccoli ruoli Mazzacurati aveva radunato tutta la banda: Silvio Orlando, Antonio Albanese (doppio, nel ruolo di due gemelli, e bravissimo), Fabrizio Bentivoglio, Roberto Citran, Giuseppe Battiston... tutti i complici di una filmografia lunga e affascinante, che si sono prestati al gioco sapendo di salutare un amico.

Quando vedrete il film, osservate il finale, con quell'orso e quel motociclista magicamente uniti nello scenario delle Dolomiti che Carlo amava tanto. Se non è un congedo quello... ed è un congedo sereno, quasi Zen, degno di quell'Ermanno Olmi che era sicuramente fra i suoi maestri.

Carlo Mazzacurati era figlio della generazione dei cineclub. A Padova, dov'era nato il 2 marzo 1956, era stato folgorato dal cinema grazie al magistero di Piero Tortolina, mitico collezionista e programmatore del cineclub Cinema Uno. Era stato uno dei primi italiani laureati in un Dams (quello storico, di Bologna). Esordì nel 1987 con *Notte italiana*, uno dei primi due film (l'altro era *Domani accadrà* di Luchetti, con cui collaborò alla sceneggiatura) prodotto dalla Sacher di Nanni Moretti.

Seguirono *Il prete bello*, *Un'altra vita*, *Il toro* (uno dei più belli, con la strana ma azzecatissima coppia Abatantuono/Citran), *Vesna va veloce*, *La lingua del santo* (il più «padovano», forse il più complesso e riuscito), *A cavallo della tigre* (remake non molto risolto di un classico di Comencini), lo splendido *La giusta distanza* con la rivelazione di Valentina Lodovini e il meno compiuto,

ma particolarissimo, *La passione* con un raro e sulfureo cameo di Corrado Guzzanti. Tutti titoli che girano intorno al «grande film» forse senza mai arrivarci (*La giusta distanza* è quello che ci va più vicino), ma a nemmeno 60 anni un regista ha tutto il diritto di essere ancora alla ricerca di se stesso, no?

### TRA SOGNATORI E PERDENTI

Che cinema era, alla fin fine, quello di Carlo Mazzacurati? Riusciamo oggi, in deplorabile ritardo rispetto alle sue rimostranze, a definirlo? Non è facile, proprio perché Carlo era un artista riservato e pieno, ci giureremmo, di zone misteriose. Costeggiava la commedia all'italiana senza mai entrarci davvero, e non è un caso che rifacendo un film di Comencini avesse scelto un titolo poco «comico». Parlava del suo Nord-Est, ma in modo tutt'altro che documentaristico, rifuggendo dai cliché (anche i suoi «ritratti» di scrittori, dedicati a Rigoni Stern, Zanzotto e Meneghello, non erano documentari in senso classico). Inseguiva, forse, una commedia umana che - come quella, enorme, di Balzac - trova la propria dimensione nel complesso dell'opera, più che nel singolo titolo.

Raccontava sognatori e perdenti, uomini e donne strampalati o semplicemente spiazzati di fronte alla vita. Non sottolineava mai il dramma, ne cercava sempre i lati buffi. In almeno due dei suoi film migliori (*Il toro* e *La lingua del santo*) si ride molto, ma si ride amaro.

Che fosse un uomo dotato di grande ironia, è testimoniato dalle sue prove d'attore per l'amico Nanni Moretti: lo si vede in *Palombella rossa*, in *Caro diario* e nel *Caimano* (è il cameriere divorato dalle aragoste in uno dei film-trash del produttore Silvio Orlando), ma ci piace ricordarlo in uno dei tagli di *Aprile* poi resi pubblici da Nanni, il grido d'angoscia dell'uccello predatore, dove fa un tizio capace di cacciare gli storni che ricoprono di guano alcuni quartieri di Roma. Un pezzo che fa morir dal ridere: espressione che è un bico luogo comune, ma che per salutare Carlo ha un suo perché.

LA MOSTRA : A Bologna Fierarte, la storica mostra mercato del Made in Italy PAG. 18

TEATRO : «Non si sa mai», l'opera di Pirandello da stasera in scena a Modena PAG. 19

CINEMA : I film della settimana PAG. 20 DISCHI : D'Andrea omaggia Monk PAG. 21